Anno 74 - N. 113 - L. 15

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Giovedì 12 maggio 1949 L. 15

ABBONAMENTI | Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 | Estero: . 5600 . 2900 . 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305 | Estero: . 1680 . 880 . 455
CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 865 Semestre L. 445 Trimestre L. 245 | Estero: . 1265 . 665 . 345
IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 | Estero: . 1730 . 890 . 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni pei quotidiani e pei periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 15

INSERZIONI - [illegible]

CADUTE LE BARRIERE DEL BLOCCO SOVIETICO

Il primo treno alleato a Berlino

Per gli Americani oggi è il "Victory in Berlin Day,, - Acheson chiederà ai Russi di riconoscere le libertà democratiche in Germania - Baruch accetta un invito di Gromyko per recarsi in Russia - Preludio di un "accordo atomico,, con Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 11 maggio, notte.

Mentre la stampa americana salutava oggi l'arrivo del primo treno alleato a Berlino, dopo 327 giorni di blocco russo, come il maggiore successo diplomatico americano nel dopoguerra (il *New York Times*, generalmente cauto e riservato, ha addirittura battezzato la giornata di oggi il « V. B. Day » cioè il « Victory in Berlin Day », mettendolo nel calendario americano accanto al « V. E. Day », « Victory in Europe Day », e al « V. J. Day », « Victory in Japan Day »), il segretario di Stato Acheson annunciava già nella sua conferenza-stampa di stamane la prossima mossa dell'offensiva diplomatica americana. Essa consisterà nel chiedere ai Russi, durante le conversazioni quadripartite di Parigi sulla Germania, di impegnarsi a riconoscere le « libertà democratiche » per tutta la Germania. La mossa è indubbiamente diretta a forzare i Russi, se vogliono raggiungere l'accordo, a « mollare » la posizione di monopolio assoluto concessa da essi al partito comunista nella zona della Germania che essi controllano. In altri termini il segretario di Stato ha oggi implicitamente rivelato la posizione che gli Stati Uniti prenderanno se, come è opinione generale, Viscinski avanzerà la proposta di creare uno Stato tedesco unificato. Acheson infatti ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti ad accettare una soluzione che dia garanzia del godimento dei diritti politici e delle libertà democratiche a tutti i Tedeschi, e non ritardi in alcun modo i progressi fatti dalle Potenze occidentali nel loro sforzo di reintegrare la Germania nella famiglia delle libere Nazioni dell'Occidente. In altre parole Acheson ha voluto fare cadere sin da ora sui Russi la responsabilità del successo o del fallimento della conferenza. Quello che egli in sostanza ha fatto capire è che, se il compromesso dovrà essere raggiunto, esso sarà questa volta stabilito sui termini fissati dall'America, la quale non intende recedere dalla posizione enunciata oggi dal segretario di Stato.

Fonti vicine al segretario di Stato assicurano che Acheson, ove i Russi proponessero un progetto di Stato tedesco unificato, accetterebbe a tre condizioni: 1) accettazione della Costituzione di Bonn per tutta la Germania, inclusa quella finora sotto controllo sovietico; 2) immediate libere elezioni nella zona della Germania finora sotto controllo sovietico, con « supervisione » di una commissione dei rappresentanti dei quattro « grandi »; 3) adesione della Germania al piano Marshall. D'altro canto Acheson darebbe concrete assicurazioni ai Russi circa l'esclusione della Germania dal patto atlantico e, anzi, rinnoverebbe loro l'offerta avanzata a suo tempo dal segretario di Stato James Byrnes di una « garanzia quarantennale » contro un eventuale riarmo ed aggressione tedesca. E non è da escludersi che sia Acheson stesso ad avanzare la proposta di unificare la Germania sulle basi esposte più sopra. A tale proposito si ritiene, in ambienti vicini al segretario di Stato, che Acheson stia esaminando l'opportunità, in caso di fallimento della conferenza di Parigi, di fare un viaggio in Germania e di pronunciare un discorso ai Tedeschi, seguendo appunto il modello del famoso discorso di Byrnes a Stoccarda, per assicurare agli Stati Uniti la vittoria nella lotta per la conquista dell'opinione pubblica germanica. In altri termini tutto fa prevedere che sia Acheson a volere questa volta prendere risolutamente l'offensiva psicologica e diplomatica nei confronti di Viscinski.

Un altro problema importante della conferenza di Parigi è quello di sapere se le discussioni saranno limitate alla Germania o si estenderanno ad altri settori. Finora nessun ordine del giorno è stato concordato preventivamente. E' certo tuttavia che a Londra i negoziatori del trattato di pace austriaco hanno sospeso i loro lavori in attesa della conferenza di Parigi. L'impressione dei circoli meglio informati di qui è che possa far parte della manovra tattica russa offrire ad un certo momento concessioni su altri punti per migliorare la propria posizione nella discussione del problema tedesco. Finora solo l'opposizione sovietica impedisce la conclusione del trattato di pace austriaco a cui gli Occidentali tengono moltissimo, e Mosca può quindi usare l'Austria come moneta di scambio. Inoltre la diplomazia sovietica ha due altre monete di scambio ed ha provveduto recentemente a metterlo bene in mostra. La prima è la guerra civile greca, dove indubbiamente l'appello del *leader* partigiano Porphirogenis, per una mediazione indica che i Sovietici pensino a un certo momento di offrire agli Americani un compromesso generale in cui essi accetterebbero di far terminare il conflitto greco. La seconda moneta di scambio dei Russi è Trieste, e il fatto che il delegato sovietico Malik, ieri, abbia insistito per riproporre al Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. la nomina del governatore indica che Mosca intende al momento del *settlement* generale far pagare agli Occidentali il fatto che nessuna soluzione del problema di Trieste è possibile senza il suo consenso. Tuttavia il valore di questa moneta di scambio appare incerto, dato che gli Americani e gli Inglesi non appaiono per ora troppo scontenti del perpetuarsi della situazione attuale, che permette loro di mantenere truppe in prossimità della frontiera iugoslava.

Un incontro molto importante si è avuto oggi tra il delegato sovietico Gromyko e una delle personalità più influenti dietro le quinte del mondo politico americano, Bernard Baruch, che molto spesso è stato l'anello di congiunzione tra gli ambienti finanziari di Wall Street ed i circoli governativi di Washington. Durante la conversazione Gromyko ha invitato Baruch a recarsi in Russia questa estate ed egli ha accettato. E' da notare che Baruch, il quale è stato l'« inventore » della espressione « guerra fredda », ha recentemente preso posizione a favore di una formula di distensione e di stabilizzazione internazionale. Va anche ricordato che Baruch fu, a suo tempo, il delegato americano all'O.N.U. per le questioni atomiche ed avanzò un piano di controllo internazionale dell'energia atomica che venne respinto dai Russi. Il viaggio in Russia di Baruch potrebbe essere il preludio di una eventuale formula di « accordo atomico » tra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. Non è da escludersi che Baruch possa essere ricevuto da Stalin.

Ugo Stille

Partono le "jeeps,, sull'autostrada

Helmstedt 11 maggio, notte.

La stazioncina di Helmstedt vive il suo momento storico; e una regia quasi cinematografica regola queste ore che precedono lo scoccare della mezzanotte. Sembra quasi di assistere ad una scena di un film avventuroso, uno di quei film in cui i treni, siano quelli con la ciminiera a fungo dei tempi dei pionieri dell'Ovest selvaggio oppure i lucidi convogli dell'Orient Express, hanno una parte preponderante, così che tutta l'azione si articola sul ritmo delle ruote.

Il protagonista di questa notte è appunto un treno: un treno militare britannico che è pronto sotto la pensilina di questa minuscola stazione; e le ruote della locomotiva toccano proprio la linea di demarcazione che, per tanti mesi, aveva segnato il confine della guerra fredda.

Alcune ore fa l'atmosfera si era fatta improvvisamente pesante. Era corsa infatti voce che i Russi avessero sollevato una serie di obiezioni tecniche che avrebbero praticamente ritardato di molto il passaggio del primo treno. Si diceva che i Russi avessero rispolverato la vecchia storia della impraticabilità della linea; la stessa storia cioè con la quale, un anno fa, cercarono di giustificare l'applicazione delle prime misure vessatorie contro il traffico alleato che diedero origine al blocco.

La questione si è poi chiarita e i timori si sono dileguati. Nel pomeriggio, qui a Helmstedt, si è effettivamente tenuta una riunione tra esperti ferroviari occidentali ed esperti sovietici allo scopo di definire tutti i particolari tecnici della ripresa del traffico. Nel corso di questa riunione i Russi avevano fatto osservare l'opportunità, date le condizioni dei binari, di limitare ad un solo convoglio il numero dei treni militari a grande velocità e, inoltre, avevano chiesto che tutti i convogli, nel tratto di linea sotto controllo sovietico, venissero trainati da locomotive russe. Dopo una breve discussione, gli esperti hanno trovato un accordo e così anche l'ultimo ostacolo è stato tolto.

Lo spettacolo più impressionante si ammira al posto di blocco sull'autostrada. Interminabili file di automezzi di ogni tipo si stendono lungo le quattro piste parallele e sembrano attendere il segnale di partenza per una fantastica corsa. Al limite della linea di demarcazione le *jeeps* radiocomandate degli Americani e degli Inglesi si preparano a scattare in testa alla colonna. Mancano ormai soltanto pochi minuti alla mezzanotte: i motori vengono messi in moto. D'un tratto la lunga fila ha un sussulto, si muove, prima lenta, con le macchine a stretto contatto, poi più veloce e più fragorosa. Il blocco di Berlino è finito.

Una *jeep* dell'esercito inglese ha attraversato il confine esattamente sei minuti dopo mezzanotte; otto minuti dopo mezzanotte la *jeep* ha attraversato la prima delle due barriere sovietiche verso la zona russa. Sentinelle armate sovietiche hanno fermato la *jeep* per controllare i documenti dei due militari che si trovavano a bordo. Dopo circa 30 secondi la *jeep* superava il secondo sbarramento ed entrava nella zona sovietica.

Nello stesso istante in cui si iniziava la corsa sull'autostrada il treno militare inglese usciva dalla stazione di Helmstedt salutato dagli applausi di centinaia di Tedeschi e di militari alleati.

Dimostrazioni anti-italiane e anti-britanniche a Tripoli

Devastata la Casa del mutilato

Tripoli 11 maggio, notte.

Stamane, alle ore 9, un corteo di circa cinquecento persone ha percorso le vie della città sostando dinanzi alla sede del Governo, dove è stata inscenata una dimostrazione con urla contro le Nazioni Unite, mentre venivano agitate bandiere rosse e grandi cartelli con i quali veniva chiesta l'immediata indipendenza della Libia. I dimostranti si sono poi recati davanti alla sede del Consolato degli Stati Uniti, dove hanno lacerato una bandiera americana.

Alle 11 un secondo corteo, composto soprattutto da alunni delle scuole arabe e da personale arabo impiegato presso l'amministrazione britannica, con bandiere rosse e senussite, si recava alla sede della Casa del mutilato e alcuni giovani vi facevano irruzione bruciandone parte delle suppellettili.

Sono state pure devastate le sedi del circolo «Italia» e della società sportiva « Virtus ».

La popolazione italiana non si spiega per quale ragione la polizia britannica non sia intervenuta per impedire gli eccessi.

Benchè la situazione appaia normalizzata, è stato decretato il coprifuoco dalle 20 di stasera alle 6 di domattina.

DICHIARAZIONI DEL GEN. D'ANTONI

Ridotta a cinque uomini la "gang,, del bandito Giuliano

Palermo 11 maggio, notte.

Il capo della polizia, generale D'Antoni, dopo quattro giorni di permanenza a Palermo ha voluto illustrare alla stampa il fenomeno Giuliano ed esporlo, come egli ha detto, con chiarezza e obiettività. Dopo aver rilevato che il problema è semplicemente di polizia, cioè di delinquenza comune, il generale D'Antoni ha sottolineato che il teatro delle gesta del bandito Giuliano gli era noto da molto tempo perchè ha avuto la somma ventura di nascere in questo paese e di viverci la gioventù. La zona Giuliano si presenta come una configurazione ellittica che presenta un diametro planimetrico di 100 chilometri nel lato di più ampio sviluppo, di 70 nel lato di minor sviluppo, per una complessiva estensione di 6000 kmq. Ma non si tratta di una superficie piana, bensì di un blocco di montagne rocciose che, pur non essendo eccessivamente elevate, hanno le caratteristiche morfologiche dei sistemi alpini e, cioè, sono intersecate da frat- [illegible]

UN MINUTO DOPO MEZZANOTTE

RIACCESE LE LUCI nel settore occidentale

Primo "reportage,, dalla zona russa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berlino 11 maggio, notte.

Esattamente un minuto dopo la mezzanotte tutte le luci del settore occidentale di Berlino si sono accese. Nello stesso istante una jeep dell'Esercito americano scattava dall'imbocco dell'autostrada in direzione di Francoforte aprendo la marcia velocissima di una lunga colonna di automezzi di ogni tipo lanciati, come in una gara, attraverso la zona sovietica. Il blocco è ormai finito.

Potsdamerplatz, la piazza di Berlino tagliata a spicchi dalle frontiere invisibili di tre settori, sugli opposti marciapiedi della quale gli abitanti della stessa città si sono guardati in cagnesco durante i mesi scorsi e spesso vi sono stati sanguinosi conflitti, sta per riprendere la vita normale di una piazza qualunque che la gente può attraversare senza paura: domani i berlinesi potranno liberamente circolare da un settore all'altro della città, portando quanta roba vogliono. Praticamente però il blocco era già finito stamane sulla Potsdamerplatz, perchè non c'era la polizia di guardia al limite del settore sovietico e alcune donnette arrivavano dall'Est con sporte piene di patate: esse giravano attorno gli sguardi sospettosi e poi, rassicurate dall'assenza di gente in uniforme, attraversavano rapidamente la piazza ed entravano nel settore americano.

Approfittando di questo rallentamento della vigilanza abbiamo colto l'occasione per andare anche noi a fare una visita al settore russo nell'ultimo giorno del blocco. Anche questo settore, come quelli occidentali, si è notevolmente trasformato da un anno a questa parte: la demolizione dei ruderi e lo sgombero delle macerie hanno fatto anche qui notevoli progressi, e alcuni grandi edifici sono stati già ricostruiti o sono in via di ricostruzione, ma si tratta esclusivamente di edifici pubblici: nessuna casa privata è stata rifatta nel settore sovietico, e ciò si spiega facilmente col fatto che non esiste più la borghesia nella Germania occupata dai Russi.

Nella Wilhelmplatz vicino al rudere del vecchio Hôtel Kaiserhof, ci sono due novità degne di nota: da una parte la Cancelleria di Hitler è stata quasi completamente rasa al suolo e al suo posto c'è ora un vastissimo piazzale: coi blocchi di marmo bianco della sua facciata i Russi hanno costruito un monumento all'armata rossa, che è stato inaugurato la settimana scorsa a Treptow, l'estremo sobborgo orientale di Berlino, attraverso il quale i primi reparti sovietici iniziarono l'occupazione della città.

Sull'altro lato della piazza è stato ricostruito l'immenso Ministero della Propaganda, un edificio a quattro piani, tutto bianco e nudo, di stile press'a poco eguale a quello del tempo di Goebbels, dove ora ha sede il «Volksrat» ossia la direzione del Congresso del popolo, che praticamente non è altro che l'organismo attraverso il quale si svolge tutto il lavoro di penetrazione comunista in Germania.

Promesse dei comunisti

Le elezioni per il terzo Congresso del popolo avverranno in tutta la Germania il 14 e il 15 corrente, ma mentre nelle zone occidentali è un avvenimento di nessuna importanza, al quale parteciperanno soltanto i pochi iscritti al partito comunista, qui nel settore russo è il fatto del giorno, gonfiato da una propaganda che riempie piazze e strade e alla quale è difficile sottrarsi perfino in casa propria, dove si è perseguitati dalla voce degli altoparlanti ufficiali. I giornali comunisti, che pubblicavano oggi appena poche righe sullo sblocco imminente, dedicavano quasi tutta la prima pagina alle elezioni che ci saranno sabato e domenica.

Così siamo capitati in Unter den Linden in piena campagna elettorale, una campagna elettorale che si svolge naturalmente alla maniera totalitaria, ossia senza oppositori, mediante slogan che nessuno può contraddire, dipinti a lettere gigantesche sulla facciata delle case. Quasi tutti contengono la parola « Ja » perchè la votazione consiste appunto nel rispondere « Sì » alla lista unica di candidati compilata dai dirigenti comunisti del Volksrat. Secondo questi slogan basta che i Tedeschi rispondano « Ja » sabato e domenica prossima perchè la Germania ritorni libera e unita, non ci siano più guerre, scompariscano il mercato nero e la disoccupazione, il lavoro diventi una gioia per tutti, ecc. « La civiltà dipende dal tuo ja », dice un immenso manifesto sulle mura diroccate del palazzo imperiale.

Miseria della popolazione

Da altissimi pennoni issati lungo i due marciapiedi di Unter den Linden pendono le bandiere rosse fino quasi a toccare il suolo e fra un pennone e l'altro vi sono festoni di bandiere più piccole. Ritratti di Carlo Marx, di Bebel, Engels, Lenin, ecc., dipinti in proporzioni smisurate, occupano l'intera facciata di palazzi vuotati dai bombardamenti. A metà della strada, nel luogo dove era un tempo l'albergo Bristol, c'è il cantiere dove si svolgono i lavori per innalzare la nuova Ambasciata sovietica, e anche qui squadre di operai stanno decorando le travature, distendono pavesi di bandierine rosse, ricopiano slogan sul legname delle impalcature. Oggi è una giornata piena di sole, si sta bene a spasso per le strade, e non si può negare la festosità di questa messa in scena. Peccato che essa ricordi sceneggiature quasi identiche messe in altri tempi su questa stessa strada.

A colazione nel ristorante Adria, gestito dall'Intourist, abbiamo mangiato molto bene senza spendere troppo: 7 dollari e 10 cents in tre persone, cominciando col caviale e la vodka e poi vino della Crimea e piatti squisiti. Anche il servizio era perfetto e l'arredamento della sala molto elegante. Di questi ristoranti dell'Intourist ce ne sono tre o quattro nel settore orientale di Berlino e li frequentano poche decine di persone, ossia soltanto coloro che possono disporre di dollari. All'Adria c'è una saletta per qualche ufficiale russo e una sala un po' più grande per i clienti stranieri.

Fuori, in mezzo al festoso sventolare delle bandiere rosse e agli slogan che promettono pace, fraternità e gioia di vivere, c'è l'immensa miseria della popolazione tedesca. Una folla taciturna e malvestita circola per le strade, pochi si fermano a parlare con un conoscente, quasi tutti camminano alla svelta come se avessero intenzione di non farsi troppo notare e non vedessero l'ora di rientrare a casa propria. Le vetrine sono piene di merce molto scadente, non è ancora finita nei negozi del settore sovietico la "mortificazione degli ersatz" e, nel complesso, si ha l'impressione che il livello di vita della popolazione sia ancora quello dell'anno scorso, quello di quattro anni fa, all'epoca della disfatta.

Sandro Volta

SCIALBO INIZIO A FIRENZE del 28° congresso socialista

Il patto di unità d'azione esaltato da Togliatti - Confuso discorso di Jacometti - Romita non abbandonerà il partito

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Firenze 11 maggio, notte.

Siamo molto lontani dai congressi socialisti di un tempo, fervidi e traboccanti di tumultuosa cordialità. Un'aria greve e stagnante pesa, infatti, su questo di Firenze — che è il ventottesimo — apertosi stamattina in un piccolo teatro della periferia. La ragione è, forse, nell'apatia indotta da una politica incerta e nella scarsa affluenza degli invitati. Le rappresentanze estere sono, poi, estremamente ridotte: un indiano e un socialista dissidente austriaco. Non si vedono nè Silone nè i suoi amici, che, ormai, hanno perduto ogni speranza di « unificare » il socialismo, forse perchè è necessario sapere prima che cosa sia il socialismo o, almeno, che cosa sia questo socialismo italiano, e chi lo rappresenti davvero. Il P.S.I. appare isolato, tanto più dopo un anno di esperimento direttivo centrista.

Rendendosi conto di ciò, con paterno sentimento gli è venuto incontro l'on. Togliatti, il quale, vivamente acclamato, ha portato stamattina al congresso il saluto dei comunisti. « Noi discendiamo dallo stesso ceppo, siamo combattenti della stessa classe, abbiamo gli stessi obiettivi ultimi, ci moviamo su una strada che non può essere fondamentalmente diversa », egli ha detto.

Non si può negare che abbia ragione, quando si tratta d'un partito come questo. Del resto, è merito indiscutibile del P.C.I. di essere riuscito a controllare sempre più strettamente il P.S.I., stroncandone ogni velleità autonomista. Oggi l'on. Togliatti raccoglie i frutti della sua opera tenace: il P.S.I. è una larva, ma è suo: non gli sfugge, forse non può sfuggirgli più.

Togliatti ha esaltato il patto di unità d'azione, qualificandolo elemento permanente della politica italiana. Superata la crisi provocata dallo scacco subito dal fronte popolare il 18 aprile, il patto è stato collaudato dalle successive prove in cui i due partiti hanno lottato insieme.

Infine, il capo del P.C.I. ha dichiarato che, se anche in qualche periodo storico la classe operaia può aver partiti differenti, l'obbiettivo cui tende è di arrivare ad una organizzazione politica unica, subito aggiungendo, però, che è lungi da lui l'idea di svolgere un'azione che porti, in qualsiasi modo, a sopprimere il P.S.I. o a farne un'appendice del P.C.I.

I congressisti l'hanno particolarmente ringraziato di questa insperata proroga amabilmente concessa: dopo di che hanno parlato vari delegati. Si è, così, arrivati alla relazione di Jacometti, segretario del partito. Il suo discorso è stato molto lungo ed altrettanto confuso. Egli, in sostanza, ha rivendicato alla direzione centrista il merito di avere miracolosamente tenuto in piedi un partito disgregato, con decine di milioni di debiti. « Non è vero che il partito sia morto, — ha esclamato Jacometti, — il partito vive ». E qualcuno, nella sala, di rimbalzo: « Speriamo che il medico non si sbagli ».

Più difficile, e assai poco redditizio, è stato il tentativo di Jacometti di districarsi dal dedalo delle formule, come « pace e neutralità », anzichè soltanto « pace ».

Avevamo perduto ogni speranza di cavarne qualcosa, quando finalmente, sulla fine, Jacometti ci ha permesso di notare alcuni passi del suo discorso così contraddittori che si commentano da sè ed illustrano magnificamente la situazione cui è giunto il P.S.I. Per esempio, egli ha detto: « Siamo per il mondo socialista e quindi, per la Russia... ma lo Stato russo è un'altra cosa » (forse pensa di Scalzarlo).

A proposito di neutralità, Jacometti ha spiegato che il partito non pensa affatto di chiamare la classe operaia all'insurrezione, ma, subito frustato dall'urlo della platea, ha soggiunto: « Sì, non abbiamo potuto dire esplicitamente che siamo per l'insurrezione, in caso di guerra, ma per chi sa leggere... ».

Alla fine, riassumendo gli obiettivi politici del partito, egli ha affermato che si va ora verso una tregua politica; la classe operaia deve sfruttarla per passare dalla difensiva all'offensiva. Conveniamo che questo è almeno un modo singolare di concepire la tregua.

Ha affermato che il P.S.I. non può isolarsi in Europa, e poichè attualmente non ha alleati, stante lo slittamento borghese del socialismo occidentale, aspetterà che nascano veri partiti socialisti, coi quali allearsi.

Lavorerà il P.S.I. a far nascere partiti socialisti, come li vuole lui, in Francia e in Germania. Intanto, si accontenta di guardare con fiducia all'Algeria, al Madagascar e all'Indonesia.

Jacometti ha concluso levando il pensiero alle repubbliche socialiste dell'Oriente europeo « che cercano la loro via », ed invitando i congressisti a riflettere sulla « funzione » del socialismo; rifletterci molto, perchè, in verità, è difficile sapere quale sia.

Una persona soltanto, nell'aula, in assenza momentanea di Nenni, sapeva bene quale è: l'on. Longo, che ha cordialmente applaudito l'oratore.

La discussione politica comincerà domani, ma si sa già che Romita non ha alcuna intenzione di abbandonare il partito; che il partito non ha alcuna intenzione di espellerlo; che la sinistra, avendo riportato nelle provincie il 52 per cento dei suffragi, finirà per trionfare, magari alleandosi, in subordine, qualche elemento del centro.

Gaetano Baldacci

IL COMITATO POLITICO DELL'O.N.U. discute oggi le proposte italo-inglesi

Approvata dai "sedici,, la spartizione dell'Eritrea

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York 11 maggio, notte.

A Lake Success si è avuta oggi una serie di votazioni che ha fatto fare altri passi avanti alla proposta di compromesso italo-britannica. Ieri, com'è noto, erano state approvate le parti relative alla Libia e alla Somalia. Stamane è stata approvata, mediante due votazioni distinte, la parte dell'accordo che riguarda l'Eritrea. Il progetto italo-inglese è stato approvato dal sottocomitato dei «sedici» con 10 voti contro tre e due astensioni. Secondo la proposta l'Eritrea dovrebbe essere incorporata, ad eccezione della zona occidentale, nell'Etiopia, con garanzia speciale per i diritti degli Italiani all'Asmara ed a Massaua. Il progetto prevede anche l'adozione di uno speciale statuto per le due città. Il sottocomitato ha approvato altresì con dieci voti contro due e tre astensioni il progetto d'incorporazione delle zone occidentali dell'Eritrea nel Sudan anglo-egiziano.

L'ostacolo principale è nato tuttavia a proposito dell'interpretazione di quella parte della proposta Sforza-Bevin che parlava di garanzie da concedersi alla popolazione italiana dell'Asmara e di Massaua. Il delegato americano Foster Dulles si è opposto con molta energia a qualsiasi tentativo di interpretare tale garanzia come concessione di uno statuto internazionale per le due città, insistendo sul cattivo esempio di precedenti soluzioni del genere, quale Danzica e Trieste. Così, nel pomeriggio, si sono succedute formule di compromesso presentate dalla Francia, dall'Inghilterra e da varie delegazioni sudamericane, per cui l'accento veniva spostato dallo statuto internazionale al regime municipale speciale e alle garanzie di tutela per la popolazione italiana. Ciò dovrebbe, al tempo stesso, salvaguardare la sovranità etiopica sulla regione, fatto sul quale Dulles ha insistito, ed assicurare protezione sufficiente agli interessi della popolazione italiana. Resta poi a vedere la natura delle garanzie da darsi alla popolazione italiana e com'esse saranno formulate giuridicamente, nel trattato che verrà firmato tra l'Etiopia e l'O.N.U., e su cui l'Italia dovrebbe essere consultata. Il rappresentante americano ha proposto che venga formato un comitato interinale, con la partecipazione dell'Italia, incaricato di formulare il summenzionato trattato fra l'O.N.U. e l'Etiopia alla luce delle raccomandazioni votate dall'Assemblea. Il comitato interinale funzionerebbe da adesso fino alla prossima assemblea di settembre, alla quale esso presenterebbe le sue conclusioni.

Tuttavia si aveva l'impressione stasera che, nonostante la difficoltà, la formula di compromesso italo-britannica faccia progressi. E di ciò è prova anche l'annuncio dato alla fine della riunione del sottocomitato dei sedici secondo cui le proposte del compromesso Sforza-Bevin, per le colonie italiane, sono nel loro insieme approvate dal sottocomitato, che le sottoporrà domani stesso al comitato politico dell'Assemblea generale dell'O.N.U.

Come Bevin si accordò con Sforza

Un articolo del « Times »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 11 maggio, notte.

Il governatore di Nuova York, Dewey — giunto stamane in Inghilterra per un viaggio di trenta giorni in Europa, che lo condurrà anche in Italia — ha risposto con tre sole parole all'invito di rivelarci la sua opinione sull'accordo per lo sblocco di Berlino: « Attenti alle trappole », egli ha detto, osservando poi che la Russia deve aver avuto seri motivi per cedere e che i problemi ancora da risolvere non sono meno gravi di quelli già risolti.

L'accordo per le colonie è commentato oggi in un lungo editoriale del *Times*, che lo definisce « compromesso soddisfacente ». Ma, ricordandosi di aver perorato una soluzione notevolmente più favorevole per l'Italia, il giornale rileva che qualcuno deplorerà che non si sia tentato in Eritrea l'esperimento di un mandato fiduciario anglo-franco-italiano, considerando che quella regione è debitrice di molto all'amministrazione « europea » degli ultimi sessant'anni. Comunque le soluzioni perfette non servono a nulla se non incontrano la necessaria approvazione, e nel caso in parola bisogna che siano approvate dai due terzi dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Non è ancora certo che il numero di voti indispensabile potrà essere raccolto. Le Nazioni sudamericane non dovrebbero però avere a ridire sulla formula se l'Italia accetta il compromesso. Quanto agli Arabi, il giornale rammenta che la Tripolitania non è matura per l'indipendenza, che la sua popolazione non ha assimilato i principi di repubblicanesimo, di democrazia e di socialismo ora tanto sbandierati e che gli Italiani sono abilissimi nell'opera di colonizzazione di zone desertiche; per cui gli indigeni possono dirsi contenti.

Il conte Sforza, venerdì sera, quando ci ricevette per alcuni minuti al suo ritorno dal Foreign Office, dove aveva avuto un colloquio di un'ora con Bevin, disse, come si ricorda, che i punti di vista delle due parti erano ancora distanti. Egli affermava la pura verità. Infatti l'intervista ebbe luogo alle 17,30, mentre l'accordo — come apprendiamo oggi — fu concluso circa sei ore più tardi. Sforza, quando ci vide, non sapeva ancora che sarebbe tornato a Roma con proposte concrete degli Inglesi. Due ore dopo la fine del suo colloquio con Bevin si presentò all'Ambasciata d'Italia un funzionario del Foreign Office che rese note le riflessioni fatte da Bevin nel frattempo. Il ministro degli Esteri britannico, [illegible], deve essersi convinto della necessità di sconsigliare un ulteriore rinvio della decisione sulle colonie, e [illegible] che il rinvio fosse inevitabile se l'Italia non accettava una formula qualsiasi, dato l'atteggiamento del blocco sudamericano, si indusse a offrire all'Italia il mandato sulla Tripolitania.

Anche il ministro degli Esteri italiano aveva meditato sullo scambio di vedute avvenuto tra lui e Bevin e fu così che il passo britannico diede l'avvio a un rapido riesame delle rispettive posizioni e ad una serie di comunicazioni fra l'Ambasciata e il Foreign Office. Un colloquio telefonico, alle 23 [illegible] metteva finalmente il punto all'accordo. Ma su di esso i circoli diplomatici italiani di Londra hanno mantenuto il più rigoroso riserbo. Nella capitale britannica non si è fatta, nè dall'una parte nè dall'altra, la minima indiscrezione.

I giornali inglesi [illegible] che l'opinione pubblica italiana, dopo il risentimento dei primi giorni, comincia a considerare con maggiore [illegible] la formula elaborata da Sforza e Bevin. Il *Manchester Guardian*, nel citare alcuni brani dell'articolo di fondo del *Corriere della Sera*, osserva che il nostro giornale [illegible] una forte dose di medicina al [illegible]

[illegible]

Giorgio [illegible]

Nessun disaccordo fra i ministri sul compromesso per le colonie

L'unica arma di cui disponevamo era il "rinvio,,: ma essa stava già spuntandosi - I monarchici accusati dai democristiani di fare il giuoco dei comunisti

Roma 11 maggio, notte.

La Camera ha oggi interrotto la sua attività, fino a lunedì prossimo, un po' per mancanza di materia legislativa, un po' perchè si sta svolgendo il congresso del P.S.I.

L'attenzione degli osservatori politici si è, perciò, spostata, per il momento, a Firenze. Qui, se si esclude una breve visita di De Gasperi al Presidente Einaudi nella giornata odierna, non si sono avuti che gli echi ed i commenti dei due « fatti » di ieri: il comunicato del Consiglio dei ministri sulle colonie ed il risultato delle elezioni sarde.

Sul primo, anche oggi si ricamano « colpi di scena », presunti dissensi al Consiglio dei ministri, dimissioni di Sforza ed altre cose del genere; allo stesso modo che la semplice notizia, data ieri da un'agenzia straniera per il rinvio della questione coloniale al comitato dei sedici dell'O.N.U., è stata interpretata come un rinvio a settembre ed una sconfessione dell'accordo Bevin-Sforza. Lo svolgimento del dibattito all'O.N.U. sta, invece, mostrando il contrario.

Quanto al comunicato del Consiglio dei ministri, il suo tono di rammarico non era rivolto all'opera di Sforza, quanto a rendersi interprete dei sentimenti del Paese per le rinunce che il compromesso implica.

Non era possibile, infatti, conseguire diversa e migliore soluzione delle nostre aspirazioni africane? Questo è il problema essenziale. Su di esso molti sono stati i chiarimenti che i ministri hanno chiesto a Sforza; ma tutti sono stati poi concordi nell'affermare che non c'era altra scelta: e, al contrario di quanto afferma oggi la stampa di sinistra, anche l'on. Saragat ha apertamente appoggiato l'azione svolta dal ministro degli Esteri. Non è stata neppure posta la questione di fiducia, in quanto il compromesso raggiunto da Sforza rientrava nel quadro della fiducia che il Governo accorda ai ministri una volta tracciate le direttive di massima.

Anche sulla stampa di destra e di sinistra non mancano le critiche al compromesso, specie per il sacrificio dell'Eritrea [illegible]

[illegible]

A. A.

Fervido omaggio della Camera a Einaudi

Roma 11 maggio, notte.

[illegible]